

IL CASO

Luxuria, la Comunione di Ancona e il diritto del più forte

EDITORIALI

11_05_2018



**Andrea
Zambrano**



La comunione non è un diritto, ma ci sono dei diritti dei fedeli sulla comunione. In epoca di *dirittocrazia* anche la Chiesa non poteva non essere investita dal desiderio eretto a norma arbitraria e alla violazione di quelli che sono i diritti veri. A regolamentarli, o

meglio, a farli rispettare dovrebbero essere i vescovi. Ma che cosa succede quando i prelati non lo fanno? Oppure: che cosa deve fare un fedele quando si vede negato un diritto o quando, peggio ancora, un altro reclama pubblicamente come suo diritto la Comunione eucaristica senza neppure preventivare la confessione?

Succede che vige la legge del più forte, nella quale chi fa la voce più grossa prevarica sugli altri e la giustizia viene cancellata. Due casi opposti e speculari lo dimostrano molto bene.

Ad Ancona i fedeli della Parrocchia dei salesiani di Corso Carlo Alberto le stanno provando tutte da quando il parroco, arbitrariamente, ha deciso di non distribuire più la Comunione in bocca. "La comunione verrà distribuita solo in mano", va ripetendo da qualche tempo a questa parte il sacerdote. C'è anche un video che sta girando su Facebook che lo prova. Molti fedeli che invece desiderano ricevere l'Ostia santa in bocca, e magari anche in ginocchio, hanno dapprima chiesto spiegazioni al reverendo, il quale non ne ha date, arrogandosi il diritto di decidere su queste cose. Diritto che invece, lo vedremo con i documenti appositi, non può vantare.

Successivamente dopo alcune campagne stampa hanno intrapreso la via della denuncia canonica. Si tratta di un esposto presentato al vescovo di Ancona, Angelo Spina, che è il moderatore della liturgia, nella quale a norma dell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* si raccomandano le regole per la distribuzione dell'Ostia consacrata. Ovviamente tra le forme ammesse vi è anche quella della comunione in bocca, che resta addirittura quella privilegiata.

Ma dopo giorni di richieste pressanti il vescovo non ha risposto. Anche la *Nuova BQ* lo ha cercato ripetutamente e finalmente ieri lo ha trovato: "Sono impegnato, di questa vicenda si occupa il parroco", ha tagliato corto il vescovo senza darci neppure la possibilità di chiedere ragione del fatto che le leggi della Chiesa dicano l'esatto contrario. E, si badi, si tratta di leggi del 2004 non di un secolo "buio" e preconiliare.

Ad esempio, sempre stando alla *Redemptionis Sacramentum*, che cita passi addirittura della Costituzione Conciliare sulla liturgia *Sacrosantum Concilium*, al numero 90 si legge: "«*I fedeli si comunicano in ginocchio o in piedi, come stabilito dalla Conferenza dei Vescovi*», e confermato da parte della Sede Apostolica". E al 91: "Nella distribuzione della santa Comunione è da ricordare che «*i ministri sacri non possono negare i sacramenti a coloro che li chiedono opportunamente, siano disposti nel debito modo e non abbiano dal diritto la proibizione di riceverli*»" e ancora "non è lecito, quindi, negare a un fedele la santa Comunione, per la semplice ragione, ad esempio, che egli vuole ricevere l'Eucaristia in ginocchio oppure in piedi

".

Ancor più interessante il punto 92 che entra nello specifico della distribuzione in mano: *"Benché ogni fedele abbia sempre il diritto di ricevere, a sua scelta, la santa Comunione in bocca, se un comunicando, nelle regioni in cui la Conferenza dei Vescovi, con la conferma da parte della Sede Apostolica, lo abbia permesso, vuole ricevere il Sacramento sulla mano, gli sia distribuita la sacra ostia. Si badi, tuttavia, con particolare attenzione che il comunicando assuma subito l'ostia davanti al ministro, di modo che nessuno si allontani portando in mano le specie eucaristiche. Se c'è pericolo di profanazione, non sia distribuita la santa Comunione sulla mano dei fedeli"*.

La Chiesa, dunque, ribadisce che quello di ricevere il Sacramento in bocca è un diritto del fedele e che la consegna sulla mano è un permesso solo a certe condizioni. Quindi, l'autorità ecclesiastica potrebbe per alcuni validi motivi proibire la distribuzione nella mano e "imporre" quella in bocca e non viceversa. Ad esempio quando c'è pericolo di profanazione. Proprio l'esatto opposto di quanto sta accadendo ad Ancona.

Infatti recentemente proprio nella Diocesi marchigiana ignoti hanno trafugato due pissidi con ostie consacrate dal tabernacolo della chiesa di San Francesco alle Scale, costringendo il vescovo Spina ad un vibrato e sentito atto di riparazione di questo sacrilegio.

A maggior ragione dunque, proprio a causa di questo precedente sacrilego, il vescovo avrebbe potuto imporre, anche temporaneamente, la distribuzione della comunione in bocca. Non è stato fatto. Però in una parrocchia di Ancona accade l'esatto contrario. I fedeli umiliati nelle loro richieste più semplici e sentite. Un diritto calpestato dunque, un diritto negato da un vescovo che invece dovrebbe intervenire subito.

Dall'altro lato invece abbiamo un caso diametralmente opposto, ma che ha come comune denominatore il tema del diritto e della Santa Comunione.

Ospite della conduttrice Caterina Balivo su Rai Due a *Detto, fatto*, il trans Vladimiro Guadagno, in arte "*Luxuria*" ha raccontato del suo rapporto con la fede. E qui, curiosamente, la parola diritto è risuonata più e più volte per ribadire che in fondo anche Luxuria ha diritto di fare la comunione. Per poterlo affermare ovviamente il trans più famoso d'Italia utilizza espressioni romanticizzate e che suscitino la lacrima facile del pubblico.

Ad esempio quando mostra la foto della sua prima Comunione e di come si allontanò dalla Chiesa perché non accettava la sua parte femminile: "Non avevo il diritto

di pregare, era come se non fossi degna di essere ascoltata". Poi, grazie "a don Andrea Gallo e al Pontificato di questo Papa ho capito che ognuno di noi deve considerarsi figlio di Dio". Infatti Luxuria diede scandalo perché proprio ai funerali di don Gallo ricevette la comunione direttamente dalle mani del cardinale Angelo Bagnasco, allora presidente della Cei.

Ma è chiaro che anche questo è un attacco al Sacramento dell'Eucarestia, perché viene ridotto a semplice premio, a puro simbolo religioso e non al corpo del Cristo.

Così Guadagno torna a fare la Comunione su pressione di una signora che a Napoli, durante la messa la invita: "Cosa aspetti a unirti a noi? Mi ha detto che anche una come me aveva il diritto di prendere la comunione come gli altri".

E la confessione? Bazzecole. "L'ho fatto e sto meglio". E poi in chiusura: "Ognuno di noi deve avere il diritto alla fede".

Ritorna dunque costante il riferimento al diritto per un caso quello di *Luxuria* in cui il pubblico scandalo delle sue affermazioni non verranno passate al vaglio di nessuno. Nessun vescovo si interrogherà sul sacrilegio di chi, personaggio pubblico, si vanta di accostarsi alla Comunione prescindendo da una conversione e dalla conseguente confessione. L'Ostia diventa uno spot, un simbolo, appunto, di cui disporre per "sentirsi meglio" e non per essere in comunione con Gesù Cristo.

Perché allora Luxuria può parlare di diritto e, nonostante non ne abbia i requisiti, vederselo riconosciuto nella disattenzione dei pastori? E perché invece i parrochiani di Ancona pur potendo rivendicare un sacrosanto diritto invece non vengono minimamente ascoltati? Perché ormai anche nella Chiesa vige la legge del più forte, che calpesta non solo le sensibilità, ma la devozione e la fede dei fedeli semplici, quelli che in realtà dovrebbero essere i poveri. Infatti andare contro il diktat omosessualista non porta i consensi del mondo ai pastori. Meglio avere l'odore del più forte. A quelle quattro pecorelle maleodoranti, pazienza, ci penserà qualcun altro.